

Carolina Gotti

## Milano nel *Journal du voyage* di Giuseppe Gioachino Belli

### Il *Journal* di Belli e la tradizione odeporica

Il *Journal du voyage*<sup>1</sup> di Giuseppe Gioachino Belli documenta i tre viaggi verso il nord Italia e verso Milano in particolare compiuti dal poeta negli anni 1827, 1828 e 1829. Furono la realizzazione di un progetto lungamente vagheggiato, in quanto la classe sociale di provenienza e le sfortunate vicende familiari avevano ripetutamente allontanato il Belli dal sogno di un personale *Grand Tour*, sia pure limitato alla penisola. Solo dopo il matrimonio con Maria Conti, una vedova benestante proprietaria di terre in Umbria, libero da stringenti assilli economici, il Belli poté intraprendere quella serie di viaggi che risulteranno fondamentali per la sua crescita personale, culturale e letteraria. L'investimento psicologico dovette essere molto alto e alto fu conseguentemente l'insieme di riferimenti che guidarono l'autore, riconducibili in buona sostanza al modello del *Grand Tour* settecentesco. Questo vale non solo per la scelta dei classici luoghi da visitare, ma anche per la lingua e lo stile del giornale di viaggio.

In realtà negli anni del *Journal* l'odeporica ha mutato i suoi caratteri rispetto a quella settecentesca. Dopo la pubblicazione del *Viaggio sentimentale* di Laurence Sterne, nella letteratura di viaggio si era insinuata la soggettività del narratore, che aveva progressivamente estromesso il criterio dell'oggettività e dell'impersonalità. Nel corso dell'Ottocento persino l'asettica oggettività delle guide turistiche ne aveva risentito. Nel *Journal* il Belli sembra voler ignorare questa trasformazione, scegliendo per la stesura del diario di viaggio un'ordinata struttura diaristica e una scrittura meticolosa, referenziale, tendenzialmente improntata all'oggettività. Ma più eloquente di tutte fu la scelta del francese, che nell'Ottocento risultava ormai anacronistica. Il francese di Belli è una lingua piuttosto mal posseduta e scorretta, probabilmente appresa leggendo i testi letterari.<sup>2</sup> Un nodo irrisolto del *Journal* è costituito dalle ragioni di tale scelta. Riprendendo un vecchio suggerimento di Jacqueline Risset, Massimo Colesanti<sup>3</sup> afferma che, con il suo peculiare profilo, il francese di Belli potrebbe costituire un momento sperimentale di passaggio verso il romanesco. Vincenzo De Caprio cita la tradizione della letteratura odeporica, anche se nota che nel primo Ottocento esisteva

<sup>1</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829*, a cura di L. Biancini, G. Boschi Mazio, A. Spotti, Centro studi Giuseppe Gioachino Belli, Editore Colombo, Roma 2006.

<sup>2</sup> Sul francese belliano cfr. L. G. Nardin, *La lingua francese nelle prose di viaggio di Belli*, in M. Colesanti e F. Onorati (a cura di), *Giuseppe Gioachino Belli "milanese". Viaggi, incontri, sensazioni*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2009.

<sup>3</sup> M. Colesanti, *Il conte Primoli, Belli e Stendhal per una introduzione*, in Colesanti e Onorati (a cura di) cit., pp. XI e segg.

già una tradizione toscana di letteratura di viaggio. Per questo propone alla fine di riportare la scelta del francese nel solco del plurilinguismo belliano.<sup>4</sup>

Occorre certamente riconoscere in partenza il dato di fondo della propensione plurilinguistica del poeta, ben documentata dal carattere bifronte della sua opera romanesca e toscana. Ma perché nel *Journal* il francese e non il toscano? Giustamente si è rilevato il vincolo della tradizione odeporica legata all'esperienza internazionale del *Grand Tour*, ma davvero può pesare in tale misura ormai alla fine degli anni venti dell'Ottocento, dopo che il cosmopolitismo francofono settecentesco aveva ceduto terreno alla rivendicazione delle lingue nazionali? Non può essere che il ricorso al francese tradisca una volta di più il disagio di fronte al toscano letterario? Per una sede informale come quella di un *journal* e per una comunicazione sostanzialmente referenziale quale è testimoniata dalle pagine del diario, Belli doveva avvertire come fuori luogo i corredi retorici di una lingua fortemente segnata dalla tradizione letteraria e prevalentemente giocata sul registro tragico sublime. Come descrivere le proprie giornate milanesi con la lingua di Pietro Bembo? Una prova *e contrario* viene dai testi toscani del Belli, caratterizzati da una rigidità di dettato, che avrebbe reso ancora più inopportuno nel diario il ricorso al toscano. Anche questa ipotesi si scontra tuttavia con il fatto che i diari del 1828 e del 1829 saranno in italiano e, quel che più conta, in un italiano sufficientemente piano, scorrevole e familiare.

La critica si è inevitabilmente soffermata sui rapporti tra le caratteristiche dei viaggi di Belli e quelle dei turisti del *Grand Tour*. Le differenze sono state giustamente poste in luce da Paolo Maria Farina:

il Belli fu notoriamente sarcastico nei confronti delle comodità e degli stereotipi del *Grand Tour*, ma – se non mancò di adeguarsi talora ai suoi canoni e ai suoi riti – pure, si dimostrò viaggiatore “moderno”, “contemporaneo”, animato da un'onnivora ed eclettica curiosità. Per il poeta, l'arte erano certamente le produzioni artistiche dei maestri del passato – le “glorie del pennello”, i manufatti delle chiese, nei musei, nelle collezioni private –, ma erano anche gli artisti contemporanei, colti direttamente nei loro studi, nei caffè, nell'Accademia. Muovendo dalla tradizionale capitale delle arti, il Belli inventò un suo *Grand Tour* ambrosiano – anti-conformista, controcorrente –, per esplorare un mondo sotto tanti aspetti diverso, dove prendevano particolare spazio e rilievo il presente, le attività umane.<sup>5</sup>

Nonostante la formale adesione ai canoni del *Grand Tour*, il Belli lascia trapelare nella stesura del suo *Journal* una sensibilità e degli interessi più moderni, che mostrano il debito verso una diversa epoca e una diversa cultura. L'interesse per la dimensione materiale del viaggio, che talora era censurata dai resoconti settecenteschi di matrice illuministica, riversa sulla pagina, pur in forma compassata, la noia e il disagio dello spostarsi, il malessere fisico dei passeggeri, le urla dei bambini, l'arroganza dei vetturini ecc. Lo stesso francese nel corso della stesura del primo viaggio viene improvvisamente abbandonato. Ancora De Caprio:

<sup>4</sup> V. De Caprio, *Il diario dei viaggi a Milano*, in Colesanti e Onorati (a cura di) cit., p. 22.

<sup>5</sup> P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia*, in Colesanti e Onorati (a cura di) cit., p. 107.

Si ha insomma l'impressione che, man mano che Belli prosegue nei suoi viaggi e nella scrittura dei suoi diari, egli rompe i modelli settecenteschi di partenza, con una forte impronta personale e forse con l'abbandono improvviso del francese nel bel mezzo della narrazione della visita alla zecca di Milano.<sup>6</sup>

Proprio per l'attenzione verso gli aspetti concreti e psicologici del viaggiare, Vincenzo De Caprio ha giustamente sostenuto che «il *Journal* di Belli [...] segna un fortissimo elemento di discontinuità rispetto a gran parte dei contemporanei racconti di viaggio, sia italiani che stranieri».<sup>7</sup>

## Belli a Milano

Gli anni del *Journal* risultano fondamentali per la maturazione letteraria di Belli. Proprio dall'incontro e dall'approfondimento dell'amicizia con Giacomo Moraglia, nasce l'interesse per un autore come Carlo Porta e per l'utilizzo del dialetto. Una maturazione *in fieri*, dunque, testimoniata linguisticamente dal passaggio dal francese all'italiano e, al termine del viaggio, dall'approdo al dialetto come più autentico mezzo espressivo.<sup>8</sup>

Le pagine del *Journal du voyage* dedicate al soggiorno milanese costituiscono un terreno d'indagine quanto mai fecondo e non soltanto per la critica di Belli. Infatti, se questo documento finora poco noto e studiato contiene una serie di pagine particolarmente illuminanti per gli squarci che gettano sulla figura e sull'opera del poeta romanesco negli anni della sua maturazione, costituisce anche una preziosa quanto autorevole fonte per accertare l'immagine di Milano negli anni della Restaurazione.

Quando parte per Milano, Belli non ha ancora avviato la sua stagione romanesca. Lo scrittore ha trentasei anni, ha già all'attivo qualche viaggio a Venezia, Napoli e Firenze. Vive un periodo di fervide letture, che lo conducono a scoprire la cultura illuministica e romantica. Milano costituisce per lui un'esperienza fondamentale, tanto che ritornerà nella città per ben tre volte nel giro di tre anni. Sul fatto che Milano non sia stata un'infatuazione temporanea insiste anche Vincenzo De Caprio, affermando che «il nostro poeta ha fatto un investimento psichico e materiale non indifferente se ha ripetuto lo stesso viaggio a Milano per tre anni di seguito. Cosa che, giova ripeterlo, è assolutamente al di fuori delle consuetudini del viaggiare per diporto nell'Ancien Régime».<sup>9</sup> E lo stesso Muzio Mazzocchi Alemanni nella *Prefazione* al *Journal du voyage* ribadisce come il viaggio a Milano rappresenti per Belli un «viaggio verso il realismo e verso l'Europa» e come il triennio 1827-1829 segni «uno snodo per la vita belliana e per la sua identificazione culturale»<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> V. De Caprio, *Il diario dei viaggi a Milano* cit., p. 13.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Sull'argomento si vedano L. De Nardis, «Carlo Porta nella poesia di Giuseppe Gioachino Belli», in AA.VV., *La poesia di Carlo Porta e la tradizione milanese*, Feltrinelli, Milano 1976; C. Muscetta, *Cultura e poesia di Giuseppe Gioachino Belli*, Bonacci, Roma 1981; P. Gibellini, «Belli e Porta», in «Il Belli», vol. 2-3, 2001 e Id., «Belli "imitatore" del Porta», in Colesanti e F. Onorati (a cura di) cit.

<sup>9</sup> V. De Caprio, *Il diario dei viaggi a Milano* cit., p. 13.

<sup>10</sup> Prefazione a G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. VII.

Si aggiunga che spostarsi a quei tempi era piuttosto faticoso, burocraticamente complesso e comportava un esborso di denaro notevole. Viaggiare risultava particolarmente gravoso per Belli, che apparteneva alla «magra borghesia del terzo stato» ed era costretto a giustificare le proprie spese alla moglie, rassicurandola sulla parsimonia del suo comportamento. Si veda la lettera scritta da Milano il 10 settembre 1827:

Assicurati che io non getto nulla, e quando vedrai come mi mantengo, ti farà sorpresa. Ma il tutto insieme, indispensabile fuori di casa, è quello che porta avanti. Per questa volta voglio che al mio ritorno tu osservi la mia lista di spese, e vedrai il minimo fra gli articoli apparire quello del mantenimento, benché non saprai insieme quale degli altri escludere e chiamare superfluo e assolutamente risparmiabile.<sup>11</sup>

L'immagine di Milano che emerge dal *Journal* di Belli è incondizionatamente positiva. A riproporcela sono in primo luogo le lettere inviate alla moglie: «Eccomi in questa bellissima città»;<sup>12</sup> «Dopo veduta e gustata Milano, Bologna mi par divenuta un paesetto da cicoriarci».<sup>13</sup> Gli stessi toni entusiastici riaffiorano nella lettera all'amico Giuseppe Nironi Cancelli del 4 dicembre 1828, nella quale il poeta si scioglie in affermazioni che confermano l'entusiasmo per la capitale ambrosiana:

Quella città benedetta pare sia stata fondata per lusingare tutti i miei gusti: ampiezza discreta, moto e tranquillità, eleganza e disinvoltura, ricchezza e parsimonia, buon cuore senza fasto, spirito e non maldicenza, istruzione disgiunta da pedanteria, conversazione piuttosto che società secondo il senso moderno, niuna curiosità dei fatti altrui, lustro di arti e mestieri, purità di cielo, amenità di sito, sanità di opinioni, lautezza di cibi, abbondanza di agi, rispetto nel volto, civiltà generale etc. etc.: ecco quel ch'io vi trovo secondo il mio modo di vedere le cose e di giudicare in rapporto con me.<sup>14</sup>

La Milano degli anni Venti dell'Ottocento si presentava sostanzialmente inalterata rispetto all'età napoleonica. Agli occhi del Belli, soprattutto in una fase di timide aperture ideologiche, appariva come una vera capitale europea: una città laica, moderna, produttiva e operosa, con un embrione di attività industriali. Prendiamo in esame la lettera all'amico Nironi Cancelli sopra riportata. Le caratteristiche di Milano sembrano ribaltare in positivo tutti i difetti del mondo romano. In ogni aspetto segnalato da Belli possiamo riconoscere in trasparenza i limiti della società e della cultura da cui il poeta si allontanava. «Ampiezza discreta» e non monumentalità trionfale; «moto e tranquillità», non la convulsione della Roma popolare; «eleganza e disinvoltura», non la tronfia appariscenza dell'aristocrazia papalina; «ricchezza e parsimonia», non l'ostentato spreco della corte pontificia; «buon cuore senza fasto», non la teatrale degnazione delle gerarchie; «spirito e non maldicenza» riferendosi ai salotti in cui *l'esprit* contava più del pettegolezzo; «istruzione disgiunta da pedanteria» celebrando la modernità di una cultura non sterilmente autocompiaciuta; ecc. Belli ha bisogno di una boccata d'aria europea per sottrarsi all'atmosfera stagnante della Roma papalina. Ben lungi dall'essere la capitale che poi diverrà, nei primi decenni dell'Ottocento, Roma non è altro che un «paesone» con al centro due entità

<sup>11</sup> G. G. Belli, *Le lettere*, a cura di G. Spagnoletti, 2 voll., Cino Del Duca, Milano 1961, vol. I, pp. 161-62.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 157-58.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 165-66.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 193-96.

universali di elevato valore simbolico: il papato e i monumenti dell'antichità classica. Ma in entrambe i casi si tratta di realtà decrepite, che guardano al passato: da una parte il fatiscente potere temporale dei papi, dall'altro le rovine del «foro vaccino», in cui i primi turisti potevano ammirare i segni di una grandezza ormai retrocessa a pascolo per gli armenti.

Anche dal punto di vista sociale quella romana era una realtà priva di corpi intermedi. Mancando una borghesia degna di questo nome, agli estremi opposti della società si trovavano l'aristocrazia nera legata alla Santa Sede e un volgo barbarico in ostaggio di superstizioni, arretratezza e istintualità, come quello cui daranno voce i sonetti.

Per contrasto basta sfogliare le pagine di questo *Journal* per trovarsi di fronte alla celebrazione di una serie di valori di tipo modernamente borghese, di cui Milano diviene la più prestigiosa realizzazione. Sintetizzando, essi sono: l'interesse per la tecnologia in vista soprattutto della sua utilità sociale; la monumentalità non archeologica e l'arte moderna in quanto esperienza viva e aperta al futuro; la comodità come valore caratteristico di una città; la modernità della metropoli.

Milano è anche la città in cui Belli riprende in mano i versi di Carlo Porta. L'acquisto dei due tomi delle poesie figura nella nota spese che apre il *Journal*, all'interno del quale troviamo alcuni precisi riferimenti a questa abitudine di lettura, che proseguirà anche a Bologna:

Mercredi 22 [Août]

à 8 heures levée, toilette, lecture de poesies milanaises de feu Charles Porta.

[...]

Lundi 3 sept.

Cela fait j'appliquai à la lecture de Porta.

[...]

Mardi 4 [Septembre]

À minuit au lit avec les poésies de Porta à la main.<sup>15</sup>

Ma l'importanza di Porta non riguarda solo il sorgere della vocazione dialettale. Leggendo il massimo poeta della tradizione milanese scomparso da pochi anni e dunque ancora di estrema attualità nella cultura municipale, Belli consolida una volta di più l'apprezzamento per i valori borghesi che la poesia di Porta aveva celebrato.

### Una tavola di moderni valori borghesi

Il tema della tecnologia è uno dei più originali del *Journal* belliano. Guglielmo Janni ha sottolineato che il nostro autore «amò moltissimo le scienze e ogni attività industriosa degli uomini, e se ne interessò [...] e occorrendo ne scrisse [...] con una proprietà, con un garbo, [...] poco comuni».<sup>16</sup> Il soggiorno milanese sembra venire incontro pienamente ai suoi interessi scientifico-tecnologici, che inaspettatamente collegano il poeta romanesco a uno dei grandi filoni della tradizione culturale

<sup>15</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., pp. 9, 41, 60-61.

<sup>16</sup> G. Janni, *Belli e la sua epoca*, 3 voll., Cino Del Duca, Milano 1967, vol. I, p. 224.

milanese, che farà capo alle «utili cognizioni» di Carlo Cattaneo e alla sua idea di società civile.

A Milano Belli visita e descrive con minuzia di particolari e accuratezza terminologica<sup>17</sup> alcuni luoghi che non rientrano certo nelle mete più classiche del turismo: dalle chiuse dei Navigli al palco della Scala, dalla sega ad acqua in Porta Ticinese alla lanterna per prevenire gli incendi nello studio del Cav. Aldini. Il tour belliano è dunque anche un pellegrinaggio laico ispirato ai nuovi valori borghesi di utilità, concretezza e funzionalità. Naturalmente Belli non manca di visitare i *mirabilia urbis* della tradizione, ma è significativo che ad essi abbia il bisogno di affiancare quei significativi emblemi della modernità tecnologica.

Lunedì 20 agosto 1827 Belli si reca in una filanda a vapore, nucleo della prima industria serica ed espressione di una Milano che, a grandi passi, si avvia ad entrare nell'alveo delle città più all'avanguardia del panorama europeo:

À 6 heures on se leva, et moi j'allai visiter un établissement à vapeur dit Filanda, où l'on tire la soie et on la prepare pour le commerce avec beaucoup d'adresse et de bel appareil. J'y comptai centrente-deux chaudières auxquelles la vapeur se communiquait moyennant des cylindres de metal conduits tout autour et munis d'autant rubinets pour regler le degré de chaleur qu'on veut insinuer dans l'eau. Chaque chaudiere a deux femmes dont l'une preside à la separation des fils de soies et l'autre tourne la roue qui doit le recevoir.<sup>18</sup>

Ancora, mercoledì 12 settembre 1827 Belli viene accompagnato da Carlo Manzi, possidente e pittore milanese,<sup>19</sup> a Porta Ticinese per vedere una sega ad acqua utilizzata nel taglio del marmo:

à 6 heures vint le frère de Mr. Manzi avec sa voiture:nous allâmes hors de la porte Ticinoise voir la scie à eaux qui taille cinq tables de marbre à la fois. Il y en a aussi plusieurs pour le bois et on y voit de même beaucoup d'autres machines auxquelles le canal de Pavie communique le mouvement.<sup>20</sup>

Una giornata particolarmente interessante è quella del 18 settembre 1827, in cui Belli può visitare il «cabinet physique» del celebre Cavalier Aldini:<sup>21</sup>

il nous introduisit dans son cabinet physique et parmi une multitude de machines pour la plupart hydraulique il nous fit voir une lanterne qu'il atteste de son invention pour prévenir les incendies dans les étables dans les magasin de foin et dans d'aures lieux où l'on conserve des matières combustibles comme du coton etc. Cette lanterne très-simple et de la plus grande économie ce qui ne se réalise point dans la lanterne de surété qu'on inventa en Engleterre (cellesci coûtent chacune une guinée) consiste dans une petite lampede fer blanc attaché eau fond d'un cylindre de fil de fer tissu bien épais, dont l'autre ouverture double est surchargée d'un chapeau de la même matière de la lampe, et termine avec un anneau destiné au trasport du tout. La lampe s'allume tout à l'ordinaire moyennant une mèche noyé dans l'huile; et pour ce que la flamme ne s'éteigne pas en affrontant l'air, un'espece de collier de métal descend du cylindre et la garantit. On peut entourer cette lanterne de la paille la plus sèche: celle-ci ne s'allumera point: et quand même de petits filets s'en introduiraient parmi les trous du tissu, la flamme qui les aura invahis s'éteindra aussitôt qu'elle sera arrivée à toucher la cage. En exposant de la

<sup>17</sup> Cfr. W. Th. Elwert, *G. G. Belli come osservatore dei fenomeni linguistici*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Paideia, Brescia 1969.

<sup>18</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 38.

<sup>19</sup> Sulla figura di Carlo Manzi, cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia*, in Colesanti e Onorati (a cura di) cit., p. 161 nota 169.

<sup>20</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 70.

<sup>21</sup> Sulla figura di Giovanni Aldini, cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., p. 163 nota 177.

paille, du foin et même du coton sur deux feuilles umides de ce tissu, à l'action verticale d'une flamme, celle-ci se brisera sur les fers et changée en fumée brulante carbonisera ces substance et ne les allumera pas. Mr. Aldini a donc imaginé aussi des encadremens de fil de fer tissu pour arrêter pendant un incendie les cours aux flammes qui auraient penetré dans des liex contigus. Cela pourrait reussir de la plus grande utilité aux pompiers pour les cas urgens. Il a fait plus: il a fait construire une cage de fil de fer pour y enfermer la tete et le visage et un gant à maille et il en a obtenu avec la première de resister pendant queque tems la tête dans une flamme; et le second de tenir dans sa mainun fer rovente en faisant un tour dans sa chambre. Il espère qu'en vêtanttout à fait un homme d'une de ces mailles de fer doublée d'un drap subtil préparé avec une des solutions chymiques incombistibles très-connués, il pourra entrer sans danger dans un incendie et y rester jusq'à ce que la respiration le lui permette. Une seule minute reussirait souvent de très-grande utilité.<sup>22</sup>

La descrizione del laboratorio del Cavalier Aldini e delle sue invenzioni risulta quanto mai puntuale e particolareggiata. Tuttavia va notato come l'attenzione per tutto ciò che è moderno abbia un preciso orientamento. Belli è attratto da quelle invenzioni che hanno uno scopo sociale e sembrano migliorare le condizioni di vita delle persone. In ben tre passaggi della descrizione della lampada e della rete metallica ignifuga il poeta mette in risalto i valori dell'economicità, che significa ampia diffusione («Cette lanternes très-simple et de la plus grande économie»), e dell'utilità sociale («Cela pourrait reussir de la plus grande utilité aux pompiers pour les cas urgens»; «Une seule minute reussirait souvent de très-grande utilité»). Ancora una volta è degno di attenzione ciò che è pratico e utile.

L'originalità dello sguardo di Belli emerge anche quando visita luoghi più convenzionalmente tipici di Milano. Il 19 settembre, nel passare il ponte di Porta Orientale, il poeta rimane affascinato dal sistema delle chiuse ideate per favorire il transito delle barche da un canale all'altro:

En passant le pont de la Porte Orientale je vis l'opération de hausser les barques dans le canal qu'elles remontent l'eau venant en pente d'un sol bien plus élevé que n'en est le lit inferieur. Deux grandes entraves ou écluses sont pratiquée dans le canal à 40 pas environs l'une de l'autre, dont chacune composée de deux parties tournantes sur des gonds présente lorsqu'elle est formée un angle obtus contre la courante car si l'eau la rencontrât sur une ligne tout à fait recte, cette porte quoique bien forte et lourde ne lui resisterait pas long-tems. L'inférieure est ouverte, la supérieure est fermée et de celle-ci l'aqu tombe formant une cascade. Lorsque barque est passée entre les deux portes, l'on ferme l'inférieure, de manière que l'eau n'avant plus son cours libre croît et souleve la barque jusqu'à l'écluse inférieure; alors moyennant des chaînes tournées aisement sur une guindeau on ouvre la porte supérieure, et la barque passe. Je fus très-content de remarquer qu'on attendait que la barque s'élevâ entre les deux cloitures, une seconde barque était arrivée au delà de la porte inférieure et attendait son tour. La première et la seconde barque se touchaient presque, n'étant entr'elles que la simple grosseur de la porte d'enclos et cependant la première se trouvait à plus d'une canne plus élevée que l'autre. Passée a peine celle-là on ferma de nouveaux la porte supérieure, et on ouvrit l'inférieure, avec précaution de faire commercer le passage de l'eau par une uverture plus étroite pratiquée au bas de la porte et tout à fait rez au fond du canal afin qu'une fougue violente et impétueuse ne transporte en arrière avec un sécoussement trop rude la barque qui survient, alors on recommença la même jeu pour celle-ci.<sup>23</sup>

Anche la Zecca,<sup>24</sup> «stabilimento veramente regio, ma di pochissima attuale utilità»,<sup>25</sup> che già aveva affascinato lo Stendhal di *Rome, Naples et Florence en 1817*, è tra le mete del Belli. Il poeta le dedica uno spazio molto ampio all'interno del *Journal e*

<sup>22</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829 cit.*, pp. 82-83.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 83-84.

<sup>24</sup> Sulla Zecca milanese cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia cit.*, p. 135, nota 89.

<sup>25</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829 cit.*, p. 89.

sceglie di abbandonare il francese per l'italiano, forse per essere certo di utilizzare nella descrizione la terminologia più appropriata, che evidentemente non conosceva in quella lingua:

Toutes les machines dont on se sert sont d'une beauté et d'une perfection à surprendre. – Prima sala: crogiuoli per rame argento e oro in fornelli a riverbero. – Seconda sala: due macchine per contornare le monete: la prima prepara il bordo; la seconda imprime le lettere. Si posa la moneta orizzontalmente con la periferia fra una sezione di circolo immobile, e un'altra parallela alla prima e mobile per via di manubrio. La moneta stretta da queste due parti della macchina viene con un moto di mano aggirata fra esse che mediante il contatto col bordo di lei v'imprimono le lettere o il cordone che si è preparato.<sup>26</sup>

Belli era un frequentatore di teatri d'opera. Di questo interesse ha lasciato testimonianza nell'epistolario, nei sonetti in lingua, nonché nei giudizi di censura che egli ha pronunciato in qualità di segretario pontificio nell'ambito dell'ufficio preposto al compito di «purgare» i testi teatrali. La sua era una vera passione fondata sull'idea che il teatro fosse una forma di conoscenza del paese che si visita. Illuminante a tale proposito la lettera da Firenze scritta alla moglie il 21 agosto 1824:

Agli 8 di settembre qui si riaprono i teatri chiusi per la morte del Granduca: in ciò sono stato disgraziato, perché il non vedere affatto i teatri di una capitale benché non sia una grande sventura, pure è una perdita nella massa delle notizie acquistatevi.<sup>27</sup>

Gli amici milanesi organizzano numerose serate a teatro. Grazie alla mediazione di Moraglia, impegnato professionalmente nel ridisegnare gli scenari, Belli ottiene una visita alle quinte del Teatro alla Scala. Anche in questo caso il poeta non manca di annotare minuziosamente ogni particolare, dall'attrezzatura tecnica, al riscaldamento, ai dispositivi contro gli incendi:

Il palco scenico ha due sotterranei ed è fabbricato di piccole tavolette a vite che tutte si tolgono a volontà: così possono dismettere le candele maestre che sono di grosso larice, e tante da assomigliare il sotto-scena ad un bosco. Il meccanismo per far scorrere le quinte poggia sul fondo del 1° sottopalco ed è tutto montato in ruote di ferro fuso, giranti sopra assi del medesimo metallo, è di sì facile mobilità che io con un dito avanzai per due volte una altissima quinta senza sforzo: esse ad ogni leggiera impulsione corrono per loro stesse. Due grandi sale l'una sopra l'altra servono a' pittori degli scenari. Ora l'architetto Moraglia deve tutte fabbricarle. Le macchine esistenti superiormente ai così detti cieli non si possono numerare. Nella parte più alta dell'edificio sta una conserva abbondantissima di acqua da diramarsi per facili condutture ovunque accadesse infortunio d'incendio. Sotto il palco esiste come un gran forno difeso da inferriate donde per molti tubi di ghisa si deriva calore in inverno a tutte le parti del teatro. Nulla di meno altre stufe veggonsi qua e là situate. In tempo di recita il sottopalco è illuminato come la scena, per servizio degli inservienti macchinisti. Questa fabbrica non soffre poche parole per la sua descrizione.<sup>28</sup>

Durante il soggiorno milanese del 1827 Belli non si limita alla conoscenza antiquaria del patrimonio artistico, ma, segnando un'ulteriore distinzione rispetto al viaggio degli aristocratici del Settecento, esplora le esperienze più recenti ed innovative dell'arte contemporanea. Il poeta ha modo di incontrare numerosi collezionisti e restauratori e di visitare gli *atelier* di artisti maggiori e minori.

<sup>26</sup> Ivi, p. 90.

<sup>27</sup> G. G. Belli, *Le lettere* cit., pp. 134-36.

<sup>28</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 94.



Quasi quotidiana fu la frequentazione del pittore Carlo Paris,<sup>29</sup> «beau frère de mon cousin Antoine Belli»,<sup>30</sup> di cui visitò il 22 agosto 1827 l'atelier insieme a Giacomo Moraglia:<sup>31</sup> «Ici il était déjà midi, et nous étions engagés d'aller rendre une visite au peintre Paris. Nous le fimes, et il nous montra quelques unes de ses peintures fort jolies, principalement son portrait au naturel».<sup>32</sup>

Il 25 agosto Belli viene condotto da Girolamo Luigi Calvi<sup>33</sup> presso il celebre atelier di Pelagio Palagi:<sup>34</sup> «À 2½ chez Calvi me conduire à l'atelier du professeur peintre Palagi. Cet abile et complaisant artiste me montra plusieurs tableaux historiques de sa main peints avec une force avec un jugement et avec une vérité surprenantes».<sup>35</sup> Il giorno successivo, 26 agosto, Belli, Paris e Moraglia fanno visita a un altro pittore, il giovane Molteni.<sup>36</sup>

À 12½ nous sortîmes tous trois et nous allâmes voir l'atelier du jeune peintre Molteni. Cet atelier un peu plus petit que celui de M<sup>r</sup>. Palagi est tout à fait monté et orné de la même manière. Quoique M<sup>r</sup>. Molteni ne soit en effet qu'un très-habile restaurateur de tableaux, néanmoins il fait assez bien de portraits auxquels il donne une évidence et une ressemblance très-frappantes.<sup>37</sup>

Il pellegrinaggio di Belli presso i grandi e piccoli pittori che animano la città di Milano prosegue il 28 agosto con la visita all'atelier del grande Hayez:<sup>38</sup> «De là nous passâmes à l'atelier du professeur peintre Hayez qui se souvint parfaitement de notre connaissance de Rome. J'y admirais la Mort de Marie Stuart».<sup>39</sup> Di sicuro interesse dovette essere l'incontro con il pittore Comerio,<sup>40</sup> «Professeur peintre milanais d'un grand mérite», il quale da tempo si stava occupando di realizzare una copia della *Cena* di Leonardo: «Ce professeur s'occupe depuis long-tems pour relever une copie la plus diligente qu'il soit possible de la *Cena* de Leonard. Il étudie sérieusement tout ce qui est encore visible de ce miracle de l'art».<sup>41</sup>

<sup>29</sup> Sulla figura di Carlo Paris, cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., p. 155, nota 148.

<sup>30</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 39. La parentela col Belli deriva dal fatto che una delle sorelle di Paris, Clelia, sposò Antonio Belli, cugino del poeta.

<sup>31</sup> Sulla figura di Giacomo Moraglia cfr. le note del curatore in G. G. Belli *Lettere Giornali Zibaldone*, a cura di G. Orioli, Einaudi, Torino 1962, pp. 45-46 e 49-51; cfr. inoltre P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., pp. 147-154. Per le lettere di Giacomo Moraglia a Belli, cfr. A. Spotti, «Peppe mio...car amour bel bacciocon» *lettere di Moraglia a Belli*, in M. Colesanti e F. Onorati (a cura di) cit., pp. 165-191.

<sup>32</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 41.

<sup>33</sup> Su Girolamo Luigi Calvi cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., p.159, nota 161.

<sup>34</sup> Su Pelagio Palagi cfr. Ivi, pp. 155-156, nota 149

<sup>35</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 46.

<sup>36</sup> Su Giuseppe Molteni cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., p. 156, nota 150.

<sup>37</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 47.

<sup>38</sup> Su Belli in visita da Francesco Hayez cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., p. 157, nota 152.

<sup>39</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 47.

<sup>40</sup> Su Agostino Comerio cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., p.157, nota 155.

<sup>41</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 69.

Sebbene nel *Journal* difficilmente il poeta si abbandoni a commenti personali, nell'incontro con il collezionista Giovanni Pecis,<sup>42</sup> «noble milanais», il Belli esprime un severo giudizio sull'impiego sociale della ricchezza, prendendo posizione contro chi sperpera il denaro in lusso e libertinaggio, anziché impiegarlo a favore della città in una sorta di moderno mecenatismo:

Honneur à M<sup>r</sup> Pecis qui non content d'employer ses richesses à recueillir des chef-d'oeuvre des anciens artiste et de faire travailler les modernes, fait maintenant bâtir avec dessein de l'architecte Moraglia une grande salle contigue à l'academie pour y exposer au public ses beaux trésor dont on croit qu'il fera un don à la ville: rare exemple et reproche terrible pour bien trop de riches qui font un si mauvais emploi de leurs richesses en faveur du luxe et du libertinage!<sup>43</sup>

Il 22 agosto 1827, visitando il palazzo delle scienze e delle arti di Brera, Belli trova esposto «aux yeux de public les concours des jeunes artistes, aussi peintres que sculpteurs, architectes et ornatistes pour l'année courante 1827».<sup>44</sup> Il poeta prova «un plaisir bien sensible à la vue de tant de preuves de la féricité des talents italiens». Anche su questo piano Milano appare vivace, con lo sguardo rivolto al futuro anziché alla sterile contemplazione di un passato per quanto illustre. La città mostrerebbe un'idea precisa della strada da percorrere per avvicinarsi sempre più all'Europa. L'importanza che Milano attribuisce al concorso è del resto evidenziata dalla presenza delle più alte cariche pubbliche alla premiazione del 6 settembre: «Tous les ordres civils et militaires de la ville se trouvèrent là avec les habits et les décorations de leur dignité. En attendant l'arrivée du vice-Roi et de la vice-Reine».<sup>45</sup> La cerimonia introdotta dal Segretario dell'Accademia<sup>46</sup> suscita in Belli una forte impressione: «une fonction des plus nobles et plus touchantes qu'on puisse celebrer dans les résidences des grands princes».<sup>47</sup>

### La modernità di Milano

C'è una categoria quanto mai significativa alla quale Belli mostra di fare riferimento nel descrivere di realtà e situazioni molto diverse: la comodità. Fin dal suo arrivo a Milano, il 12 agosto 1827, nel descrivere l'immagine della città che si compone ai suoi occhi, il poeta associa al vecchio concetto di magnificenza quello ben più moderno di comodità.

Me voilà enfin à Milan: l'elegant obelisque gotique qui du sommet du dom de [M cancellato] s'alance legerement dans lea nues m'avertit de mon approche à cette ville chatmante et fameuse, où la grandeue des Rois longobards, des Ducs Sforza et de l'empereur Napoleon se plut à etaler toute espece de magnificences, et de comodités.<sup>48</sup>

<sup>42</sup> G. G. Belli, *Lettere Giornali Zibaldone* cit., pp. 60-61, nota 2.

<sup>43</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 40.

<sup>44</sup> Ivi, p. 41.

<sup>45</sup> Ivi, p. 64. S.A.I. il principe Ranieri, Principe Imperiale e Arciduca d'Austria, era il Viceré del Regno Lombardo Veneto. La moglie era S.A.I. l'Arciduchessa Maria Elisabetta, nata Principessa di Savoia-Carignano.

<sup>46</sup> Nel 1827 il Segretario dell'Accademia non era stato nominato. Ignazio Fumagalli, pittore, membro dell'I.R. Accademia di Vienna, era in quell'anno Segretario aggiunto e facente anche le funzioni di Segretario.

<sup>47</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 65.

<sup>48</sup> Ivi, p. 26.

Avvicinando due concetti in apparenza tanto distanti, Belli dà una sintesi significativa dello spirito che anima Milano. Anche Roma è una città magnifica, ma a Milano, lungi dall'essere vissuto come zavorra, un passato illustre funge da volano per lo sviluppo della città. Così l'inesauribile fabbrica del duomo diviene l'emblema del divenire di Milano, del suo progresso, delle sue trasformazioni: «Une grande partie de ce monument a été construite de nos jours, et on continue toujours à y faire des [ouvrages] et d'y depenser des trèsons».<sup>49</sup>

A Milano i monumenti del passato continuano a rinnovarsi nel presente e anche quelli che continuano a essere costruiti aggiornano una grandezza, che non resta confinata sotto la polvere dell'archeologia. Molto significativo il riferimento che, parlando dell'Arena napoleonica, Belli fa ai circhi degli antichi romani:

Entré à peine je fus saisi d'étonnement à la vue d'un spectacle tout nouveau pou moi, et pour tout européen moderne qui n'ait pas été à Milan, dans laquelle ville seule se trouve une enceinte si vaste e si semblable aux anciens cirques des maîtres du monde.<sup>50</sup>

Il 13 agosto il Belli si reca con l'amico Moraglia all'ospedale dei fratelli di San Giovanni Calibita: «la comodité, l'élegance et le gout de cette fabrique ne se pourraient si aisement commender».<sup>51</sup> Come ha notato Paolo Maria Farina,<sup>52</sup> si tratta probabilmente di una prima sede dell'Ospedale Fate-Bene-Sorelle, che, fondato «coi mezzi e con lo zelo di alcune Dame milanesi», rispondeva pienamente a quel «buon cuore senza fasto» che Belli aveva individuato tra le virtù della città. Evidentemente il pensiero del poeta andava per contrasto alle forme più spettacolari di prodigalità della Roma papalina.

Il tema della comodità interviene anche parlando degli empori ricchi di mercanzie provenienti da ogni parte del mondo, che risultano una delle tante espressioni del dinamismo della città. Milano ne è ricca e il 5 settembre il Belli visita il «magasin de Manini»<sup>53</sup> qui se trouve près du Dôme au bout du *Coperto dei Figgini*, dove «tout ce qu'on peut imaginer de rare d'élégant de commode et de précieux dans les comodité et dans les agréments de la vie y est disposé autour de plusieurs salles dans des armoires de gout moderne fermés par des battans à grands crystaux».<sup>54</sup> L'«abondanza di agi» e l'«eleganza» che Belli elogiava di Milano trovano nell'emporio del Manini una quanto mai esplicita esemplificazione.

A Milano più modernamente anche l'aristocrazia non insegue soltanto la pompa. Il Belli ne trova una conferma visitando Villa Confalonieri ad Agliate, che «est admirable pour son gout et ses comodités».<sup>55</sup> A proposito delle escursioni in Brianza del poeta,<sup>56</sup> si può dire che ricalcano quelle fatte da Stendhal, di cui vengono entusiasticamente

<sup>49</sup> Ivi, p. 61.

<sup>50</sup> Ivi, p. 47.

<sup>51</sup> Ivi, p. 27.

<sup>52</sup> P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., pp. 114-15, nota 31.

<sup>53</sup> Su Giovanni Manini, cfr. Ivi, p. 137, nota 94.

<sup>54</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., pp. 61-62.

<sup>55</sup> Ivi, p. 36.

<sup>56</sup> Sulle escursioni di Belli in Brianza cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., p. 138 e segg.

condivisi i giudizi. Si vedano le dichiarazioni senza mezzi termini consegnate al diario del 19 agosto:

Soldo, lieu du peu du monde que j'ai vû dans le quel je fixerais ma demeure.

[...]

Je donnerais volontiers le tiers de mes tristes jours pour passer les deux autres en jouissant d'un spectacle si merveilleux.<sup>57</sup>

L'ultimo aspetto che Belli mette in evidenza parlando di Milano è la sua modernità. Il centro ambrosiano può contare su infrastrutture che agevolano le attività commerciali e agricole e su un sistema di servizi efficienti e razionali. Nell'osservare il sistema dei Navigli, Belli coglie la grandiosità di un'opera degna dell'antica Roma, che tuttavia svolge una funzione preziosa e attualissima come collegare la città da una parte ai laghi e alle Alpi, dall'altra al mare Adriatico:

«Nous admirâmes ensuite le grand arc lui-même de granit, qui donne entrée à la ville du côté de la route Ticinaise; et au dehors le grand canal qui ouvert dans le Ticin à quelques lieues de Milan, le traverse sous le nom de *Naviglio* di Pavia, et en sortant va arroser les campagnes aussi que deux autres navires *le Naviglio grande* qui court de Vigevano et *le Naviglio de Martesana*<sup>58</sup>, qui prend sa source du Lac Majeur, et cotoye la route de Monza. Il serait difficile de dire combien l'agriculture et le commerce de cette ville surprenante prennent du ressort de ces ouvrages digne de l'ancienne Rome, au moyen desquels Milan du centre de la terreferme à l'embouchure d'Italie communique avec jusque dans l'intérieur des Alpes et la mer Adriatique».<sup>59</sup>

Il 14 agosto, passeggiando per i chiostri del «grand hôpital», Belli rimane stupefatto dalla «police, et l'exactitude du service», che «surpassent toute croyance». <sup>60</sup> A dimostrazione della sua attenzione alla qualità delle prestazioni rese da Milano ai suoi cittadini, già in precedenza aveva puntato l'attenzione sulla comodità dei servizi offerti dall'ospedale di Giovanni Calibita.

Nella Milano capitale dell'editoria la disponibilità dell'informazione è fondamentale. In quegli anni Belli nota la diffusione di «cabinets de lecture», dove milanesi e stranieri trovano a loro disposizione il meglio della stampa. Accompagnato dall'amico Calvi, anche il poeta si reca «à un cabinet de lecture de journaux politique et literaires où les étrangers y conduits par un aboné peuvent aller et lire gratis comme les mêmes maîtres depuis 10 heures du matin jusqu'à heures du soir». <sup>61</sup>

Unica nota stonata nella Milano che in diversi passaggi Belli definisce benedetta e sorprendente è il cimitero di Porta Romana. <sup>62</sup> Nella visita del 16 settembre Belli rimane stupefatto da come persino in una città come Milano, di cui apprezza la «ricchezza e parsimonia», si ritrovino sulle decorazioni delle tombe i simboli della disparità sociale:

<sup>57</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 37.

<sup>58</sup> In realtà il Naviglio della Martesana collega la cerchia milanese all'Adda.

<sup>59</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 30.

<sup>60</sup> Ivi, p. 29.

<sup>61</sup> Ibidem.

<sup>62</sup> Sul Cimitero, cfr. P. M. Farina, «Lustro di arti e mestieri». *Note su Belli, Moraglia e la Milano imperial regia* cit., p. 114, nota 30.

Ce lieu de repos consiste dans une vaste enceinte carrée, close par un mur tout autour duquel on voit intérieurement des pierres sépulcrales gravées d'inscriptions qui rappellent le souvenir de ceux qui eurent assez d'argent pour acheter quelques années de renommée dans le souvenir de la postérité; dernière et misérable ressource que l'amour de la vie persuada aux hommes pour sauver du moins l'existence du nom lorsque tout le rest périt pour n'être jamais recouvré. Les pauvres sont enterrés pêle mêle qui donna lieu aux nouveaux venus. Une multitude de croix de bois teints en noirs portent le nom l'âge et le jour de la mort des récélés dans cette triste et humble demeure. Les pierres sepulcrales dont nous avons parlé sont presque toutes d'un marbre sombre, couleur de plomb foncé appelé marbre noir de Saltrio, ou de Varena qui convient beaucoup à la sévérité de l'usage dans lequel on l'emploie. Quelques uns entre ces monuments se distinguent éminemment des autres, élevés en forme de petits temples ou portiques, ou tombeaux grecs. Dans le *Camposanto* de Bologne je n'ai vu rien qui égale ces sepulcres.<sup>63</sup>

In verità il tema della condanna della pompa e degli eccessi cimiteriali non è nuovo,<sup>64</sup> se già Parini nel *Dialogo della nobiltà* aveva stigmatizzato la disegualianza sociale nell'estrema dimora degli uomini. Con le righe sopra citate Belli si accoda a una polemica un po' logora, che mostra semmai i suoi debiti verso la cultura dell'egualitarismo illuminista.

---

<sup>63</sup> G. G. Belli, *Journal du voyage de 1827, 1828, 1829* cit., p. 74.

<sup>64</sup> Il tema verrà ripreso nel Novecento da Totò nella sua popolarissima poesia dialettale *'A livella*. Nella tradizione settecentesca milanese si vedano inoltre le coloriture egualitarie dei due sonetti sepolcrali di Francesco Girolamo Corio, certamente ignoti a Belli: *Meneghin in sogn al foppon* e *Fu daa on esibet al prior di mort* (F. G. Corio, *Poesie milanesi e toscane (Codice Trivulziano 888)*, a cura di F. Brevini, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1988).